



Biblioteche scolastiche e *information literacy*. Un nuovo ruolo educativo

Roberto Garavaglia, bibliotecario presso il Liceo cantonale di Lugano 2

Il concetto di *information literacy*

Da decenni si assiste al moltiplicarsi delle fonti informative, fenomeno che ha conosciuto un'accelerazione con la diffusione di Internet e della connettività mobile. Le informazioni, un tempo accessibili perlopiù da persone istruite e ricorrendo a un intermediario, sono ora divenute fruibili da chiunque, in maniera diretta e immediata. Se da un lato ciò ha indubbiamente comportato una democratizzazione dell'accesso all'informazione, dall'altro ha creato anche dei problemi. A fronte di una massa incredibile di informazioni, talvolta incoerenti e contraddittorie, non è infatti semplice valutarne l'attendibilità e la pertinenza rispetto a quanto cercato.

Diviene pertanto di primaria importanza che qualcuno possa mediare tra i bisogni informativi della popolazione e la massa crescente di informazioni, aiutando le persone a trovare ciò di cui hanno bisogno e, soprattutto, fornendo loro gli strumenti necessari a districarsi nella marea di fonti disponibili. Negli ultimi anni questo è divenuto uno dei campi d'azione delle biblioteche. È infatti naturale che i bibliotecari, in qualità di esperti di informazione e di documentazione, possiedano le competenze necessarie per trovare, valutare e utilizzare le informazioni e, di conseguenza, possano trasmetterle agli altri.

Per definire questo nuovo compito assunto dalle biblioteche è stato coniato il concetto di *information literacy*. *Literacy* è la condizione di chi è *literate*, ossia alfabetizzato. Già nell'Ottocento le biblioteche, assieme alla scuola, ebbero un ruolo centrale nel promuovere la *literacy*, allora intesa come semplice capacità di leggere e scrivere. Oggi, in un contesto in cui l'alfabetizzazione di base non è più sufficiente, esse possono contribuire a diffondere una nuova forma di *literacy*, legata all'informazione. E infatti una delle espressioni impiegate più spesso per tradurre in italiano *information literacy* è 'alfabetizzazione informativa'¹.

L'*information literacy* concerne principalmente due tipi di istituti: le biblioteche pubbliche – nell'ambito della promozione del cosiddetto apprendimento permanente – e, ancora di più, le biblioteche annesse alle istituzioni educative. Qui i bibliotecari dovrebbero operare in sintonia con gli insegnanti affinché gli studenti divengano non solo alfabetizzati (*literate*) ma anche dotati di competenze informative (*information literate*), ossia di quelle necessarie al reperimento, alla valutazione e all'uso

dell'informazione. Questo è proprio uno degli obiettivi che la Federazione internazionale delle associazioni e istituzioni bibliotecarie (IFLA) e l'UNESCO assegnano alle biblioteche scolastiche, considerate "parte integrante del processo educativo"². Accanto alla promozione della lettura, attività che rientra tra le sue funzioni tradizionali, l'alfabetizzazione informativa è definita dall'IFLA come "il secondo compito di una biblioteca scolastica". Per svolgerlo, i bibliotecari sono spronati a impiegare di concerto con i docenti dei "modelli di insegnamento attraverso l'indagine", il cui scopo è quello di trasmettere agli studenti, per il tramite di processi guidati di ricerca, le competenze necessarie per "individuare e utilizzare le informazioni in modo responsabile ed etico"³. Il bibliotecario è perciò investito di una missione prettamente educativa, che non sostituisce quella degli insegnanti, ma integra le competenze didattiche e disciplinari di questi ultimi con quelle che gli sono proprie. Centrale è dunque la collaborazione tra le due figure, che può declinarsi nelle forme più varie, in accordo con gli obiettivi e le caratteristiche delle diverse istituzioni educative, dalla scuola dell'obbligo all'università.

L'*information literacy* nelle biblioteche scolastiche in Svizzera e in Ticino

Analogamente al mondo anglo-sassone, dove il concetto di *information literacy* è nato, anche in Svizzera le prime ad agire in tale ambito sono state le biblioteche universitarie, che nel 2011 hanno pubblicato gli *Standard svizzeri sulla competenza informativa*⁴. Tra gli enti che vi hanno contribuito figura la Biblioteca universitaria di Lugano, che da più di dieci anni si dimostra particolarmente attenta al tema, offrendo ai propri studenti corsi di formazione, strumenti e tutorial online. Tali materiali, benché non privi di spunti interessanti, sono però concepiti prevalentemente per un'utenza universitaria e, di conseguenza, risultano di non facile uso per persone estranee al mondo accademico.

Quanto alle scuole secondarie, in assenza di prescrizioni uniformi, in Svizzera coesistono realtà piuttosto eterogenee. Le *Norme per biblioteche scolastiche* – elaborate dalla Comunità di lavoro delle biblioteche svizzere di pubblica lettura (CLP, dal 2019 Bibliosuisse) – accennano alla trasmissione di competenze informative quale compito delle biblioteche scolastiche⁵, ma si tratta unicamente di una raccomandazione non accompagnata da proposte concrete. L'unico progetto

Note

1 Sulla definizione e lo sviluppo del concetto di *information literacy* si vedano in particolare Ballestra, Laura, *Information literacy in biblioteca*, Milano, Ed. bibliografica, 2011, pp. 21-46 e Lana, Maurizio, *Introduzione all'information literacy*, Milano, Ed. bibliografica, 2020, pp. 25-58.

2 *Manifesto IFLA/Unesco sulla biblioteca scolastica*, Roma, AIB, 2009.

3 *Linee guida IFLA per le biblioteche scolastiche*, a c. di Barbara Schultz-Jones e Dianne Oberg, 2ª ed., Roma, AIB, 2015, pp. 40-44.

4 *Standard svizzeri sulla competenza informativa*, Zurigo, E-lib.ch, 2011.

5 *Normes pour bibliothèques scolaires*, 3ª ed., Aarau, CLP, 2014, p. 32.

ra Ferragni denunciata dal Codacons blasfemia	ANIMALI Quando dormiamo ingoia- mo 100 ragni all'anno.
JTE Inghiottire il chewing gum fa si rischia di morire.	Fedez e le "scarpe di Satana" con il sangue nella suola
te attenzione, quando fate il bagno in un	SALUTE Leggere a luce bassa fa diventare ciechi
Le patate cotte sono tossi mangiate subito.	uali devono sempre nuotare per poter re-
A, Kim Kardashian div nye West: "Già deposi la separazione"	in regalo per i dieci anni di Whatsapp dencer hanno iniziato a visualizz le storie su Instagram.
ANIMALI Tutte le form come l'intera umanità.	IRAQ: I tassi al servizio di sua maestà.
SALUTE La febbre cuoce i microbi.	Fabio Volo si scaglia contro fedez: "La bene si fa in silenzio"
Il cocodrillo piange dopo aver mangiato.	Il pianeta Nibiru minaccia di colpire la Terra.



Ester Salemi
2° anno di grafica – CSIA

di un certo rilievo sul piano nazionale dedicato a questo tema è quello sfociato nella guida alle *Competenze medialità nella realtà scolastica*, ora alla terza edizione⁶. Il documento, che si rivolge a insegnanti e altri specialisti dell'educazione, fornisce indicazioni sull'utilizzo dei media a scuola, mettendone in luce rischi, opportunità e possibilità di sviluppo. Poiché tratta, tra l'altro, di come insegnare a selezionare, valutare e interpretare le informazioni, rientra a pieno titolo nella sfera dell'*information literacy*. Tuttavia, pur ammettendo che libri e altre fonti tradizionali mantengono una posizione centrale nell'apprendimento, si focalizza unicamente sui media digitali. L'attenzione alle competenze informative è quindi inserita nel discorso più ampio dell'educazione all'uso delle nuove tecnologie. Tale prospettiva, benché legittima, sottende però una dicotomia tra documenti analogici e documenti digitali che ostacola un approccio globale all'alfabetizzazione informativa, la quale, per contro, dovrebbe considerare tutte le fonti a prescindere dal supporto. Un'attenzione rivolta esclusivamente agli strumenti e alle competenze per l'elaborazione digitale dell'informazione tende peraltro a trascurare il ruolo dei bibliotecari, i quali, come detto, possiedono invece competenze specifiche che potrebbero risultare utili ai fini dell'insegnamento. Non è forse un caso che nella guida i termini 'biblioteche' e 'bibliotecari' non compaiano mai. La situazione in Ticino risente di questa visione. Nei piani di studio gli unici accenni alle competenze informative rientrano infatti nell'educazione all'uso delle tecnologie e dei media (scuole medie)⁷ e nell'insegnamento dell'informatica (licei). In parte diverso sembra essere l'orientamento delle scuole professionali, dove

tematiche di *information literacy* sono trattate all'interno della cultura generale ed esiste una guida destinata agli apprendisti che devono redigere il proprio lavoro di approfondimento. Scritta da un docente e bibliotecario, affronta le competenze informative in una prospettiva non legata esclusivamente alle tecnologie digitali. Purtroppo, essa non viene più aggiornata da diversi anni e risente comunque del contesto in cui è stata sviluppata, poiché fornisce essenzialmente consigli pratici all'elaborazione di una ricerca scolastica⁸. Ciononostante, non sono mancate iniziative da parte di docenti e bibliotecari volte a integrare maggiormente l'*information literacy* nella scuola ticinese, come la sperimentazione svolta nel 2014-2015 alla Scuola cantonale di commercio in collaborazione con la Biblioteca cantonale di Bellinzona⁹. Più recentemente, nel quadro della revisione del piano di studi della scuola dell'obbligo, il Centro di risorse didattiche e digitali, che dal 2020 ha assunto anche il coordinamento delle biblioteche scolastiche, si sta impegnando per coinvolgere queste ultime nell'insegnamento delle competenze informative. Nel settore medio superiore, la nuova *Guida alle competenze di base della lingua italiana* cita, tra quelle che uno studente liceale deve acquisire, il saper "cercare informazioni nei diversi media a [sua] disposizione e [...] valutare l'affidabilità delle fonti", affermando che "i docenti e i bibliotecari saranno a disposizione per accompagnar[e] nell'uso delle risorse informative, ad esempio spiegand[o] come consultare i testi della biblioteca o come fare ricerche bibliografiche in rete"¹⁰. Si tratta del primo documento prodotto dalla scuola ticinese in cui alle biblioteche viene esplicitamente riconosciuto un ruolo nel campo dell'*information literacy*.

Note

6 *Competenze medialità nella realtà scolastica*, 3ª ed., Berna, Giovani e Media, 2021.

7 *Piano degli studi della scuola dell'obbligo ticinese*, Bellinzona, DECS, 2015, pp. 44-46.

8 Pfund, Nicola, *Fare ricerca a scuola*, 5ª ed., Mendrisio, GLIMI, 2010.

9 Lepori, Natalia, *Educare alla ricerca documentale nelle scuole medie superiori*, lavoro di diploma MAS LIS SUPSI, 2014.

10 *Guida alle competenze di base della lingua italiana*, Bellinzona, DECS, 2019, pp. 2-3.

Le attività di *information literacy* alla biblioteca del Liceo Lugano 2

Questo è il contesto in cui ho iniziato a lavorare presso una biblioteca scolastica. Il punto da cui sono partito sono stati i docenti, ai quali mi sono rivolto per capire come integrare l'alfabetizzazione informativa negli obiettivi scolastici e connetterla alle reali esigenze dell'insegnamento. L'ambito in cui è parso da subito più efficace operare è quello legato alla stesura del lavoro di maturità (LaM), con cui viene infatti richiesto agli allievi di "orientarsi in una bibliografia e formulare una o più ipotesi di lavoro, ricerca, esame critico e selezione delle fonti"¹¹. Anche la già citata guida alle competenze linguistiche di base individua proprio nel LaM un momento privilegiato per ampliare e approfondire le competenze informative.

Ho dunque elaborato un percorso didattico che fosse allo stesso tempo basato su un approccio per processi, come raccomandato dall'IFLA, e modulare, poiché il tempo che mi è solitamente messo a disposizione coincide con le due ore-lezione in cui si tiene il LaM. Lo scopo non era di sostituirmi ai docenti titolari, ma di integrare le competenze che vengono da loro trasmesse agli allievi con quelle che reputavo necessarie affinché questi acquisissero un livello di alfabetizzazione informativa tale da svolgere il LaM con successo. Ho quindi definito cinque obiettivi fondamentali che, a mio avviso, gli studenti dovrebbero raggiungere:

- Conoscere gli strumenti per reperire l'informazione (motori di ricerca, cataloghi, banche dati, altri strumenti online e cartacei)
- Riconoscere le diverse tipologie di fonti e le loro caratteristiche.
- Capire l'organizzazione del sapere in biblioteca.
- Imparare a valutare criticamente l'informazione.
- Saper gestire le fonti.

Per conseguire tali obiettivi, ogni anno propongo ai docenti dei LaM delle attività complementari e di supporto alle normali lezioni, che possono essere scelte e modulate in base alle singole esigenze. È pertanto fondamentale accordarsi in anticipo con i docenti per comprendere ciò che è già stato fatto in classe e quali sono le loro aspettative. La collaborazione è importante anche perché ovviamente non possiedo le loro competenze disciplinari e non so quali fonti vengano abitualmente impiegate nelle singole materie. Ciò mi permette inoltre di sgravare gli insegnanti dalla conoscenza approfondita del catalogo e di altri stru-

menti disponibili in biblioteca o in rete.

Il primo genere di attività proposte sono delle lezioni (in biblioteca) di introduzione alla ricerca. La parte teorica è seguita da un esercizio pratico, generalmente svolto a piccoli gruppi, in cui chiedo ai ragazzi di trovare delle risorse specifiche inerenti al tema della loro ricerca, metà delle quali su supporti fisici (reperibili nella biblioteca di sede o in altre biblioteche) e l'altra metà online. Tale esercizio dà poi luogo a una valutazione formativa, che permette di rivedere i punti più ostici e calibrare le lezioni successive in accordo con i docenti. Un secondo tipo di attività offerta è dedicato all'uso del software Zotero per la gestione dei riferimenti bibliografici. Da ultimo, su richiesta, ho tenuto anche lezioni su temi più specifici, quali le diverse tipologie di fonti disponibili su Internet, le loro modalità di accesso e gli elementi da valutare per stabilirne l'autorevolezza. Durante le giornate autogestite, inoltre, ho avuto in due occasioni l'opportunità di sviluppare corsi più lunghi e strutturati sulle metodologie di ricerca e la valutazione delle fonti¹². Avvalendomi dell'aiuto di una studentessa SUPSI, che ho seguito nel suo lavoro di diploma¹³, ho raccolto il materiale prodotto (tra cui alcune videolezioni registrate durante il periodo di didattica a distanza) in una pagina Moodle, a cui gli studenti possono collegarsi in ogni momento e ritrovare le tematiche trattate nonché strumenti e approfondimenti utili.

Il riscontro finora è stato positivo. Da un lato, sempre più docenti mi chiedono di contribuire alle lezioni dei LaM con momenti formativi in aula o in biblioteca. Dall'altro, gli allievi ricorrono più di frequente alla mia consulenza, nell'ottica di un apprendimento che non si limiti alla singola lezione ma si iscriva in un percorso. A mio avviso è cruciale far loro comprendere che le competenze acquisite durante la preparazione del LaM non sono finalizzate unicamente al raggiungimento di un risultato scolastico, ma torneranno utili negli studi successivi e specialmente nella vita di tutti i giorni, dove saranno costantemente confrontati a un universo informativo sempre più complesso e articolato.

Note

¹¹ Piano degli studi liceali, Bellinzona, DECS, 1995, p. 277.

¹² Esempi di attività di questo tipo si trovano in Cavaleri, Piero; Ballestra, Laura, *Manuale per la didattica della ricerca documentale*, Milano, Ed. bibliografica, 2014, pp. 165-273.

¹³ Ortelli, Alice, *Educare alla ricerca documentale nelle scuole medie superiori*, lavoro di diploma DAS BSI SUPSI, 2020.